

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 50
Giugno 2014



Numero dedicato
a
CARMELO PIRRERA

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Antologia Critica Epistolare

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuoli



EDITORIALE

Il poeta deve parlare solo di ciò che veramente conosce perché così, nell'autenticità della sua esperienza, può davvero parlare a tutti. Soprattutto egli deve aderire in modo concreto alla realtà, lasciandosi penetrare completamente da essa. Per questo l'attitudine poetica è un saper accogliere ed accettare ciò che si ha la possibilità di vedere e di ascoltare intorno a sé.

Diversi poi possono essere i modi di configurarsi della poesia. Il testo poetico può privilegiare la dimensione fonico-acustica e ritmica o può richiamare l'attenzione sul *pathos* del contenuto; infatti è un discorso polisemico e a vari livelli, in cui la persuasione, l'informazione, il riferimento ideologico, l'evocazione, il ragionamento e lo svolgimento tematico interagiscono vicendevolmente, portando il lettore a scegliere uno di questi codici come elemento privilegiato per acquisire il "senso" poetico. In definitiva la poesia è un discorso dotato di bellezza, di capacità evocativa e di suggestione.

La poesia parla di qualcosa e parla di se stessa: in questa sua ambiguità sta la sua originalità. Questo non significa, però, che il discorso poetico non abbia efficacia pratica: Adorno, anzi, rintraccia una carica di impegno sociale e politico proprio nelle poesie meno eversive, perché capaci di evocare un mondo ed una promessa di felicità, facendo avvertire l'insopportabilità della quotidianità. Infatti la poesia esprime quel "sapere dell'anima" (Maria Zambrano) che ha il compito di indirizzare gli uomini nel mondo, al pari di una guida, affinché essi possano sentirsi pienamente parti integranti di quest'ultimo.

Quella della poesia è una ragione capace di comprendere i chiaroscuri della vita umana, scandagliandoli anche là dove la ragione moderna razionalista non si è dimostrata capace di accedere e non si è rivelata in grado di penetrare né gli aspetti razionali, né quelli irrazionali del mondo umano.

Leggere la realtà che è intorno penetrando nel profondo per distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il buono dal cattivo è la forza eversiva della poesia che con la sua efficacia espressiva sa portare la luce nel buio. Ma proprio per questa sua più viva capacità di penetrazione e di comprensione, la poesia ha maggiore responsabilità di denunciare ciò che è contro l'uomo.

Da questa lettura della realtà intorno a sé, esaminata in spirito di verità e di giustizia per ogni uomo, ha preso ispirazione fin dall'inizio la poesia di Carmelo Pirrera, che questa volta proponiamo ai nostri lettori.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Carmelo Pirrera è nato a Caltanissetta, già importante centro minerario all'interno della Sicilia, nell'aprile del 1932. In quell'ambiente fortemente legato



alla miniera si svolge buona parte della sua giovinezza e nascono *Con la banda in testa* (minatori morti), lodato dal compianto poeta Vann'Antò, e *Quartiere degli angeli*, apparso con premessa di Rosario Assunto. Allo stesso ambiente farà riferimento il racconto *Buio come la notte*, pubblicato nel 1998 dall'editore Intilla di Messina.

E' autore di diversi scritti - poesia, narrativa e note di costume - apparsi sui periodici ai quali ha collaborato. Dirige una rivista di testi di poesia (*"Issimo - i segni della poesia"*). Sue poesie sono state tradotte in varie lingue; una sua raccolta di racconti, *Il colonnello non vuole morire* (Pukovnik ne zeli da umre), nel 1985, è apparsa in Jugoslavia, in lingua serbo-croata, per le edizioni Helicon (Belgrado), e una sua raccolta di versi tradotti in lingua francese e portoghese è apparsa nell'antologia *Reflexos da poesia contemporânea do Brasil, França, Italia e Portugal* a cura di Jean Paul Mestas, edita da Universitaria Editora (Lisbona).

Nel 1993 ha fatto parte della delegazione di poeti italiani alle "serate di poesia" di Struga (Macedonia).

Sue poesie e prove di narrativa sono apparse sulle riviste "Orsa maggiore", "Nuovo Sud", "Il Foglio d'arte", "Il Banco di Lettura", "Nuovo Contrappunto", "Vernice", la francese "Jalons", e sulle riviste telematiche "Ippocrene", "Vico Acitillo 124".

Negli anni '80 ha curato per le Edizioni Il Vertice/Libri (Palermo) una collana di "poesia nel nostro tempo" di cui sono apparsi una sessantina di volumetti assai apprezzati dalla critica.

Negli stessi anni collaborando al mensile "Dimensione Sicilia" ha redatto note critiche sull'opera e la figura di alcuni autori di prestigio tra cui Antonio Pizzuto, Angelo Maria Ripellino, Bartolo Cattafi, Fortunato Pasqualino, Manuel Scorza, Vitaliano Brancati, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia, Pietro Consagra, Lucio Piccolo, Filippo Tommaso Marinetti, Primo Levi, Fernando Botero, Antonio Castelli, Ibrahim Kodra, Italo Calvino, Edmondo De Amicis ed altri.

Nel dicembre 1987 fonda la piccola rivista di promozione culturale "ISSIMO" che ha superato i 130 numeri e si avvia ad un quarto di secolo di vita.

Di "ISSIMO" è stato scritto da Sandro Gros-Pietro (Vernice, Anno XII – nn. 33/34): "... La rivista "Issimo", infatti, ha un modo di presentarsi che è ironico non solo nella denominazione ma anche nell'impaginato tagliato e piegato come un volantino pubblicitario da ipermercato con promozione *prendi tre e paghi due*, ma al contrario i contenuti della rivista sono sempre altamente selezionati e propositivi, e tutt'altro che popolari."

PUBBLICAZIONI (Poesia)

Quartiere degli angeli, con premessa di Rosario Assunto, Vico Equense, Ed. Isola d'oro, 1968;

Con la banda in testa, premessa di Marco Bonavia, Vico Equense, Ed. Isola d'oro, 1971;

H. Ospedale silenzio, Gela, Il Messaggio, 1973;

Quest'animale muore, Palermo, Ed. Il Vertice, 1976;

Dalla parte del Minotauro, prefazione di Gaetano Salveti, Palermo, Ed. Il Vertice, 1981; Finalista al Premio Pisa;

Giocando con la polvere, Foggia, Ed. Bastogi, 1982, Premio Montesilvano (inedito), Premio Città di Messina;

Quartiere degli angeli e altri scritti, Premessa di Rosario Assunto e note di Vann'Antò, Nat Scammacca, Mario Petrucciani, Anselmo Bea, Palermo, Ed. Il Vertice, 1983;

Di un giardino tradotto e tradito, Palermo, Il Vertice, 1984. ed. f. c.; Premio Internazionale Etna Taormina.

Il miele di maggio, Palermo, Ed. Il Vertice, 1985;

Pergamo la cenere, Palermo, Ed. Il Vertice, 1986, Premio Città di Milazzo (ined.), Premio Minturno;

Gli eredi del sole, Rapporto sulla poesia dei siciliani (Antologia), Palermo, Ed. Il Vertice, 1987;

La farfalla di Brodskij, Premessa di Anselmo Bea, Palermo, Ed. Il Vertice, 1989, Premio Cariatì, Città di Ragusa, Gargano, Città di Pisa, Terra di Lavoro, Medaglia d'oro Premio Valsassina;

Tradotta per Roncisvalle, Palermo, Ed. Il Vertice, 1994;

Luoghi del silenzio, Prefazione di Pasquale Maffeo, Ed. La Fenice, Senigallia 1995; Premio Senigallia Spiaggia di Velluto;

Nugella, Premessa di Dante Maffia, Monreale (Pa), Ed. La Ciambrina, 1997;

Naufragio presunto, Premessa di Stefano Mangione, Reggio Calabria, Ed. Circolo Rhegium Julii, 2003; Premio Rhegium Julii 2003;

Versi per la madre, Prefazione di Elio Andrioli, Ed. f. c., Palermo, Il Vertice, 2005.

Cronaca, Premessa di Antonino De Rosalia, Messina, Editore Michele Intilla, 2006; Premio Vittorio Bodini (all'inedito nel 1998).

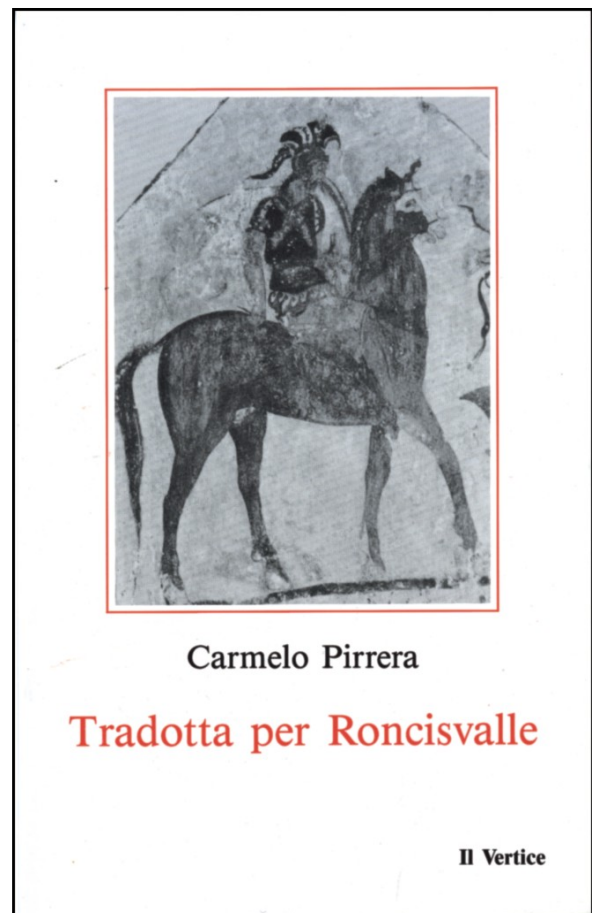
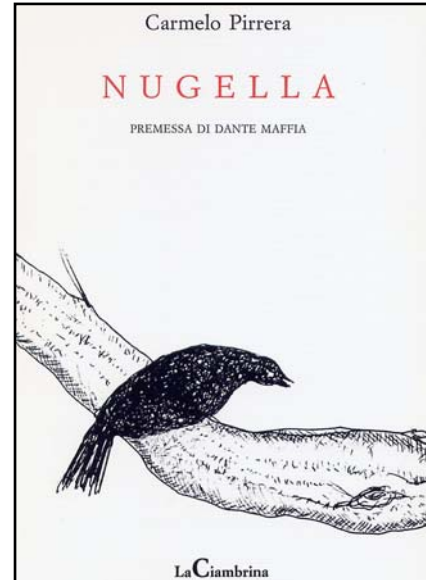
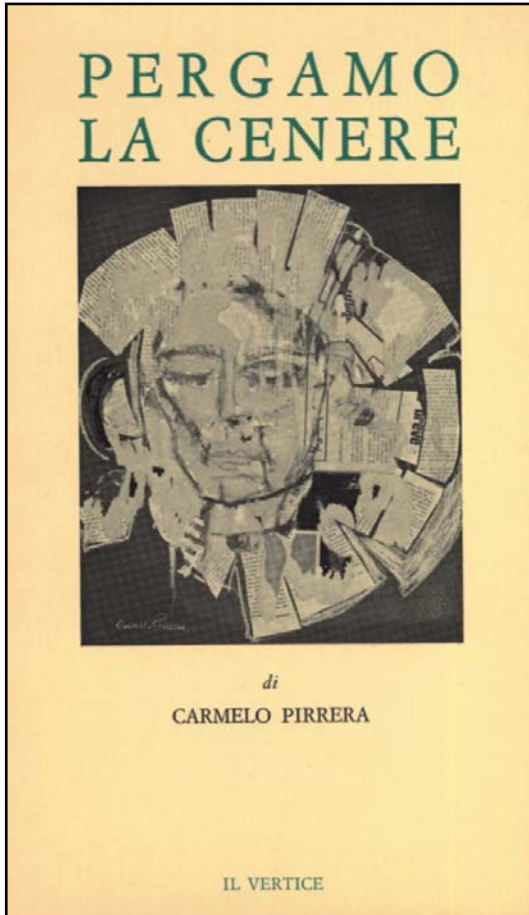
Ora d'aria, Premessa di Bruno Rombi, Messina, Ed. Pungitopo, 2008

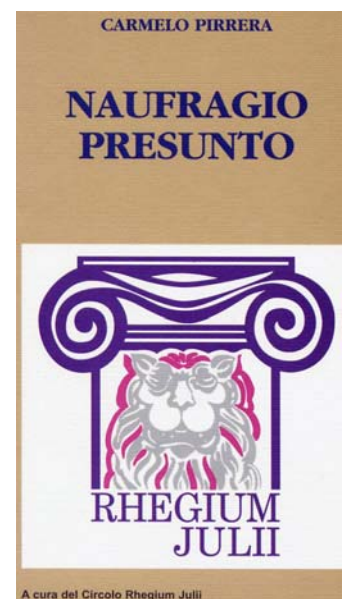
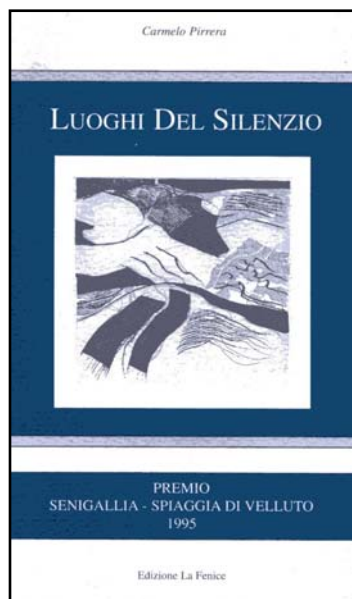
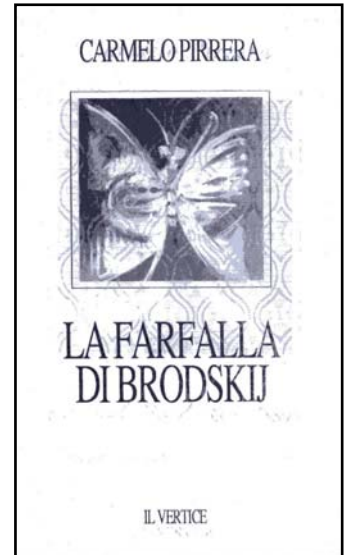
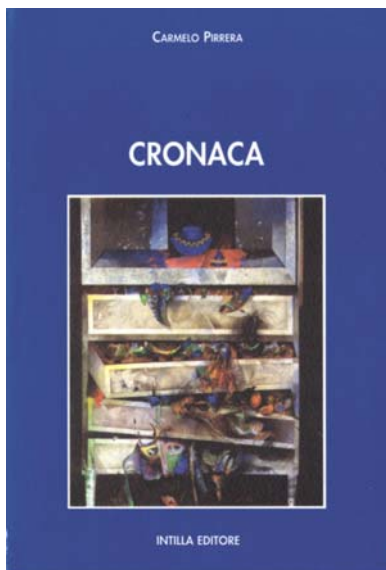
Suoi scritti figurano in diverse antologie italiane e straniere, anche ad uso scolastico come **Cento Sicilie**, edita da La Nuova Italia, Firenze 1993, a cura di Gesualdo Bufalino e Nunzio Zago; **Antigruppo '73**, a cura di Santo Calì e Vincenzo Di Maria (Catania 1973); **Poesias escolhida** (scelta di poeti italiani) a cura di José Eduardo De Grazia, Porto Alegre 1995; Jean Paul Mestas, **Reflexos da Poesia Contemporânea do Brasil, França, Itália e Portugal** - Universitaria editora, Lisbona 2000.



Torna al [SOMMARIO](#)

Qualche silloge poetica di Carmelo Pirrera





[Torna al SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da ANTIGRUPPO '73

Antenato

Salgono i muli

da QUEST' ANIMALE MUORE

Ulisse

Psico

da DALLA PARTE DEL MINOTAURO

Dovrai rifare i conti con quest'ombra

Dopo la danza pazza dei sismografi

da GIOCANDO CON LA POLVERE

Sonetto di Novembre

Lupo-Bugia

I buchi neri

da IL MIELE DI MAGGIO

Lettera

Cicero-Shibboleth

Un uomo non dorme a Cordoba

Azzurro

Chi tocca i fili muore

Eraclito

San Giovanni degli Eremiti

Another dream

da LA FARFALLA DI BRODSKIJ

Butterfly, papillon, mariposa...

Leonardo

Viaggiatori

Scribi

Paladini

Anemoni

Discreto

Lupi di mare

Remedios

Guernica

da TRADOTTA PER RONCISVALLE

Hiksos

Come Maghi

Matrjoska

Sax

Primavera del Mille

segue

ti sfini in lunghi giorni
col pensiero all'infanzia
che il mondo ti aveva rubato.

L'infanzia era il quaderno
dove annotare tutte queste cose.
T'uccise la miniera. Caro il pane!

I vecchi ci insegnavano a tagliarlo
dopo averlo segnato con la croce
e baciata la lama del coltello.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SALGONO I MULI

Nel silenzio che nasce tra gli ulivi
ho cercato parole d'amore
per la vecchiaia delusa e taciturna
pei carusi ammazzati alla zolfara
e il contadino rimasto senza terra
e per la doglia eterna delle madri
e le bocche ferite.

Salgono lenti i muli alle trazzere
e la verga s'abbatte sulle schiene
con rabbia antica
con antica pena.

“Oh, almeno potercene andare
rispondere no a tutto questo!”
Se fischia un treno ti s'incrina l'anima.
“Oh, almeno potercene andare!”.

Quando scirocco soffia tra gli ulivi
se tu li ascolti dicono “rimani”.
E la verga s'abbatte sulle piaghe
con rabbia antica
con antica pena.

Salgono lenti i muli alle trazzere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da QUEST' ANIMALE MUORE

ULISSE

Ancorato
agli schemi della norma comune
mentre impietosa l'ingiuria del tempo
corrode l'anima al mio epico sogno,
io, Ulisse
con occhi brucianti di antico sale
e di recente pianto,
spio l'onde di nero silenzio
e rivado ai rimpianti naufragi.

Vento di antiche procelle freme nell'anima
e mi chino su queste carte
senza un grido
incatenato a un sistema spietato
di miserabili cifre.

Quello delle cose perdute
è il solo inventario possibile.

Mai più
mai più l'onda amica
mi darà di approdare al tuo seno,
Nausicaa,
giovinezza, patria perduta.

Ammainate, ammainate il cielo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PSICO

Stavano dipingendo dei treni
a colori festosi – e non guardavo:
litigavo con mio padre alla finestra
perché volevo crescere
e non confessavo
di avere paura dei cani
che ringhiavano nell'orto sotto casa.

“Tesoro mio” – E' mia madre:
porta da sempre un peso di rancori

che ogni tanto, per riposarsi,
mi lascia cadere sul cuore.

“Tesoro mio” – incominciava così
l’unica mia lettera d’amore
e c’erano farfalle pazze attorno.

Torna all’[INDICE POESIE](#)

da DALLA PARTE DEL MINOTAURO

DOVRAI RIFARE I CONTI CON QUEST’OMBRA

Dovrai rifare i conti con quest’ombra
con questo muro
con formiche cieche
che assalgono feroci le pupille.

Dovresti piangere
dovresti ritrovare la tua ombra
e andar via con lei da questo luogo
dove stai cercando
reliquie di un passato d’innocenza
prima che fosse il dio
che fosse il sangue.

Dovrai bruciare tutti i tuoi quaderni
le sillabe segrete, i tuoi vestiti
il mondo urgente della tua memoria
che preme imperioso alla tua fronte
con strali acuti
di un’antica stella.

Torna all’[INDICE POESIE](#)

DOPO LA DANZA PAZZA DEI SISMOGRAFI

Dopo la danza pazza dei sismografi
quando trasaliranno le lucertole
e impazziranno uccelli nelle gabbie,
conteremo le crepe lungo il muro
e ci rassegheremo a un nuovo patto.

Nel quadro dei bisogni elementari

bisognerà di nuovo dare nomi.

Forse richiameremo *mare* il mare
e tu sarai *tu* sempre:
oceano silenzioso e disperato
pagina e foglia
ansia d'alba antica,
nuovo bisogno di esistere in altra
regione o anima,
varco, ferita, comunione e porta.

Troverò ancora
forza di sognare:
ti sognerò così come sei fatta
come ti videro gli occhi miei
in aprile
e ti proteggerò dal tempo
e ti proteggerò del mio rancore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da GIOCANDO CON LA POLVERE

SONETTO DI NOVEMBRE

Le nuvole, l'acqua dei fiumi,
gli oziosi pensieri, passano.
Ti sto scordando
e già mi pare ucciderti, a poco a poco
senz'odio e senza amore
ma per pigrizia, distrazione, tedio.

Dove muori stasera che novembre
addensa nubi ed acqua scende ai fiumi
e irrequieto pensiero
t'irretisce?

Non rispondere, lascia da sé estinguere
questo lampo di sciocca nostalgia
nel pantano banale dell'esistere.
Non rispondermi: rispondere è resistere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LUPO-BUGIA

Ho finito col credere
alle molte bugie
che da tempo racconto.
E il lupo
inventato una sera per farti paura
ora è con me
ogni notte.

Ogni notte
c'è un lupo che ritorna
quasi freddo, quasi fame,
tagliola senza segreti,
bugia e racconto
paura che si inventa
e si reinventa.

Ed è sempre più vero
che arretrando
nella mia malinconia di animale
mi incontro lupo, lupo-bugia
ed è inverno
ed è notte.

Lupo-bugia
lupo-notte-inverno
nella mia solitudine braccata
tristemente arretrando
mi incontro
quasi freddo, quasi fame
racconto di simboli oscuri
animale senza speranza
animale di certo.
E ancora è notte.

Notte-lupo-bugia
mi incontro
arretrando al di qua della mia fronte
nella profonda gola mia animale
primordiale angoscia
- mia bugia
mio racconto insensato
ululato disperso alla bufera
mi incontro.

I BUCHI NERI

I buchi neri divorano le stelle
assorbono la luce e la sprofondano
entro gli oscuri baratri
del cielo.

Perché negarli?
Esistono.

Ce ne portiamo qualche volta dentro
- presagi di tristezza.

E sono neri tunnel di silenzio
cisterne d'acqua morta, senza eco
lume spento alla svolta della sera.
neri strappi nell'anima
- nostro privato
quotidiano inferno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da *IL MIELE DI MAGGIO*

LETTERA

Ad Anselmo Bea

Anche qui, sai, le colombe volano.
E' altro cielo - dirai. Ma ci sono angeli
che non trovano più le loro chiese
e franano le case lentamente
tra un'edizione e l'altra dei giornali.

La miseria è ancora un capitale
e questo cielo azzurro, quasi inutile.

Ci manca il tempo
per una lunga vita con amici:
dove prima crescevano aranceti
qualcuno ha caricato una pistola.
L'inquilina del palazzo di fronte
urlerà tra i panni stesi al sole.

Hanno scalfito solamente il cuore:
ti richiamano a vivere - vivrai.
Ti illuderanno ancora le ascensioni

nuove parabole, voli di imenottero,
sino al prossimo inganno di vetrate.

E intanto ci sei
il giuoco ti riprende nelle spire
la ferita ti duole, ma ci sei
con rabbia e con amore
senza segreti:
qui si muore in piazza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CICERO-SHIBBOLETH

Ripeti. Cicero, cicero, cicero:
Non tutti i lunedì s'adira l'angelo.
Campane di santo Spirito. - Campane.

Sto cercando armi
e tepore nascosto tra le tue vesti.
Passerai devastando chimere
per le strade del sangue,
e mi avevano additato la rupe
e detto: non amare stranieri.

Lunedì.
Non si adirano gli angeli – s'innamorano
e Dio non li vuole
più nel cielo tra i condor

e nessuno, nessuno li vuole
per via delle ali dove rugiada s'attarda
per via del peccato d'orgoglio
o perché ammalati d'amore.

Hanno legato campane
e non so se al tuo cuore rintocca
questo vespro viola di quaresima.

Lunedì - dorme l'angelo
ha capelli di seta l'amore.
Cicero - Shibboleth:
mi riconosco straniero - eframita
e tu non mi tendi la mano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN UOMO NON DORME A CORDOBA

Città di nomi alti come case
con comignoli e cani
gerani trascurati ai davanzali
quando l'insonnia ti regala quaderni
e scarabocchi larve di parole

e l'alba
desideri così stanchi
che non desiderano più

quando stridendo
s'aprono balconi
su un lenzuolo celeste
strappato qua e là
senza macchie e senz'angeli

e gli ascensori
ronzando tutta la notte
vengono e vanno
da nord a sud
lungo ipotesi di meridiani,
e a volte si fermano
senza che ne scenda nessuno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

AZZURRO

Mi chiedi se settembre
nasconda per suo vizio
fuochi
e falò scordati

se ci regala nuvole
al meriggio
e strette al cuore
con addii di rondini,

tu
che risaie di nenie
e frullii di colombi
e miele
ed api
contrabbandi e nascondi

nei gesti accorti
e azzurre lontananze testimoni
con occhi
che non sanno di far male.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CHI TOCCA I FILI MUORE

Dopo zuffe feroci, da cani,
per una molecola di niente puro
a malapena dolce di un sorriso,
ci sediamo a contare le ferite.

“Quella nuvola è mia
mio è pure quest’alito di vento
che t’agita la veste!”

Accumulo e possiedo
tesori che so inutili,
di nuvole, di vento.
Calcolo la superficie di una stella
scommetto sui cavalli del destino.

Ma attenzione:
“Chi tocca i fili muore”.
(E io che carezzavo i tuoi capelli!...).

E colpirò di nuovo la tua gola
ti ferirò con menzogne
con coltello
per una molecola del niente più puro
tiepida del tuo respiro,
un niente appena tuo, appena mio
grande
come la superficie di una stella
bizarro
come i cavalli del destino.

“Chi tocca i fili muore”,
e io che carezzavo i tuoi capelli.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ERACLITO

(Rilettura di Borges)

Febbraio, marzo, aprile...
Potresti riparlare delle rose, di donne
o d'amore
giusto l'insegnamento dei poeti,
invece taci
ingoi la saliva e guardi il fiume.

Il fiume siamo noi
scontati miti
fiume senza bagliori, senza spade
attesa disillusa, pura perdita.

Febbraio, marzo, aprile
e le parole che ci abbandonarono
in riva al fiume, mito senza spade
ad aspettare disillusa e pura
una perdita ancora
un nuovo maggio, rose tardive
donne, amori, inganni.

Il fiume siamo noi
e siamo cielo
disertato da rondini e colombi
cielo senza bagliori, senza spade
cielo d'inverno
cielo senza cielo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SAN GIOVANNI DEGLI EREMITI

Ricordi? Una colomba a San Giovanni
ti regalò una piuma
e la mimosa
pudica si ritrasse alla tua mano.

Tra calici d'ibisco
ed erba che s'arrampica pei muri
tentando da millenni cieli e pietre
si perdono i discorsi.

Tra cent'anni
(tanti ne impiega l'agave a fiorire)
ritornerai tra cupolette rosse
in cerca degli occhiali
e anche di noi.

- Com'è novembre?
- Solo un po' più triste
 per noi normanni,
 beduini e hidalghi
con lo sguardo rivolto a Punta Raisi
al seguito di uccelli di stagnola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ANOTHER DREAM

Carrozze
alberghi sordidi
pane, roseti, femmine:
 ti sto cercando.

Stanze
balconi aperti su voragini
e il mio cuore cade.
 Mi dicevi...

Questo cavallo zoppica
lungo strade di cenere:
da qui siamo passati
con un nostro segreto.
 E mi dicevi...

Affonda la tua bocca
e mi rimane
solo silenzio.

Da qui
siamo passati già una volta
sognando un altro sogno
pane, femmine
alti balconi aperti su voragini
(cadeva il cuore)
con un nostro segreto da tenere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA FARFALLA DI BRODSKIJ

BUTTERFLY, PAPILLON, MARIPOSA...

Butterfly, papillon, mariposa...
I nomi sono alito leggero
ma anche l'aria ha gorgi
come il mare,
come il pensiero.
E c'è chi annega
dentro un calamaio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LEONARDO

Ci sarebbe voluto
un salvadanaio tutto particolare
per conservare
le monete piegate con le dita.

La forza che pretese di volare
era tutto ed è niente
quando
sommato l'oro dei tramonti
non sorridono più
dame di Francia
a canzoni
gittate sul liuto,
e gli affreschi si scrostano
mostrando il muro
dove l'ombra,
soltanto l'ombra, vi si stampa
appena.

O monete e metalli,
anche la vita si piega
a dita invisibili;
senza orgoglio o decoro
si piega.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VIAGGIATORI

E quella, finalmente, è la città
folla di luci
non carovana
di stelle stanche in sosta.

Dovrai dire a qualcuno
di redigere
un preciso rapporto
su quanto speso per sale
per pane
i metri di fune
i pedaggi
le inutili spade
e i costi del traghetto.

Non il latte,
ce ne venne donata una ciotola
a prezzo irrisorio di pianto.

Dovrai dire a qualcuno
di finire
questo sfiancato cavallo
ché tanto non si riparte.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

SCRIBI

Ci guardarono torvi
e tornarono
all'aratro lasciato nei solchi
nei buchi di nere miniere
al pensiero del pane
al travaglio.

Noi, nei nostri vestiti
che frivoli
ci rendevano ad occhi di gente
che dormiva del sonno del cuore
ci vedemmo costretti di nuovo
a inventare parole
a tradurre gli ostili silenzi
sguardi avari
e montagne di buio

per ridare speranza e destino
senso
a gesti di pura follia

e negare noi stessi
alla fine.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

PALADINI

Chi ha detto che è sbagliato
lucidare le armi ai paladini
renderli nuovi
fulgidi, fiammanti?

E se fosse proprio il “Sìdol”
a rendere invulnerabili
noi vulnerati nel corpo e nell’anima?

“Ne ammazzò cento
con un colpo di lancia
nelle verdi foreste d’Aquitania!”:
bluffava con i numeri e la morte.

Cento volte ferimmo
ed altrettante fummo noi feriti.

Dobbiamo alla pietà
di uno straccio di lana
e alla pazienza
di un oscuro ragazzo di bottega
se ancora il sole ci brilla sul petto
e un’aquila superba sulla testa
arruffa penne
per incerto volo.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

ANEMONI

(per Liù Sedita)

Sottraggono, i rifacimenti urbani
spesso appiglio ai ricordi

e ci consegnano
ad un futuro d'altri, smemorati.

Corso Vittorio aveva
un lungo marciapiedi e qualche albero,
portoni in ferro, case di baroni
e piccole vetrine di fioraio.

Se mi accadrà di reimparare a piangere
vorrò farlo per te, ragazza morta,
e per quella remota primavera
che ti vide in quel corso
ora mutato e rotto da frastuoni,
bella ed ignara
ricca del tuo sangue, cercare anemoni.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DISCRETO

Dopo i corteggiamenti, le paure
e le attese spavalde o pusillanimi
saremo soli,
Signora dei silenzi,
e sarà un fatto nostro
chiudere i conti
in un angolo di casa
dove avrai radunato le tue ombre.

Discreti,
senza clamori e trombe del giudizio
depennerai
depennerò ogni addebito
affidando all'oblio
i veleni
e i rancori che la vita
giorno per giorno m'iniettò nel sangue
convenendo, magari a denti stretti,
che vivere non valeva tanto amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LUPI DI MARE

E' da tanto che dura quest'assedio
questa canzone d'acqua,
che ho scordato
per chi cantasse
in questa chiesa di umori disperati,
luminosa e profonda.

Alte, fluide torri e spume bianche
s'infrangono in sussurri
gocce, murmuri
e inacquietate nostalgie di sale.

T'avrò perduto in un fragor di sassi
in una melodia senza ritorno,
conchiglia
chiuso sogno di silenzio
vela chiara del giorno.

T'avrò perduto per un segno vano
guizzo di pesce o tremolio di stella.
M'avrai perduto per lo stesso segno,
fremito d'onda o volo di gabbiano,
se crescerà l'affanno
o la marea
quando la luna ti verrà a cercare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

REMEDIOS

Su un'onda
di musicati pensieri
muoveva i suoi passi, protetta
da una nube di aria o di sogno.

Estranea a noi
distante più d'ognuna
cui ci legò talvolta tenerezza,
e già in profonde
cavità del sangue.

Nel breve tragitto capimmo
che non l'avremmo
mai più riveduta o sognata,

lontana com'era
dal nostro avaro volere,

e che morire,
persino morire - teatralmente morire
pei suoi occhi di umida sera
c'era stato negato
e da sempre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GUERNICA

Pantera silenziosa è la notte
e nessuno l'ha sentita venire
né la sposa che sogna un figlio
né il ragazzo che sogna il mare.

Tu avevi un ventaglio
di sorrisi nascosti, più fragile
di un'ala di farfalla
più ampio del tramonto
e tutto fu travolto in un sonno di calce.

Non piangere la tua bambola rotta:
l'alloro brucia nei cerchi del midollo
il tempo dell'inutile sapienza
marcito ai calendari e agli orologi.

I fiumi tornano indietro
si rivolgono ai cieli lapidati
ed è finito, è finito l'azzurro.

Il letto è vuoto
e vorrei farmi ramo di mimosa,
nasconderti ai cani
che inquieti ripercorrono le stanze;
nasconderti al tuo stesso ricordo
alle parole di zolfo fuso
agli specchi che ti conoscono.

*

Il letto è vuoto,
il fiume refluisce alla sorgente
alla sete del caos, all'origine.

Tu avevi un ventaglio di seta
di sorrisi nascosti, di allusioni
e dormivi su un cuscino di spade,
così la sposa che aspettava un figlio
così il ragazzo che sognava il mare.
E le madri
che serravano belve nel petto
urlarono tutte assieme.

Insieme e soli.
Senza più l'illusione o la speranza
di riessere due in una sera
a tenersi per mano quando il sole
ridisegna nel cielo i suoi tramonti.
Soli.
Senza più sogni né mare
con parole di zolfo liquefatto
con rancori segreti, senza lagrime.

E vorrei farmi ramo di mimosa
celarti alle pantere della notte
farti dono di un sogno e mille lune.

*

E' vento insonne quello che ti cerca
fiutando come i cani dello sgherro,
e ti sorprende in una nota cupa
recisa come fiore di corallo,
recisa come sangue che s'arresta,
scuote le sonagliere del silenzio
gonfia vele d'addio.

Piangeremo le bambole rotte
i ventagli spezzati, la scatola dei colori
scordata in una casa d'altra sera:
che è finito l'azzurro e non c'è tempo
di risalire il corso dei fiumi,
i letti vuoti
gli erti calvari con sciancati cristi.

Non ci sono più rami di mimosa
né ventagli di seta, ma parole,
solo parole di scontata cenere.
Si chiude dentro cuore di colomba

a sommare riporti di stanchezza
il cuore di tua madre,
ché l'azzurro è finito e non c'è modo
di disegnare il mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da TRADOTTA PER RONCISVALLE

HIKSOS

To L. B.

Hotel delle Piramidi
noia dei Faraoni,
vi capitammo in quel nascer di lune
che le vacche non erano più grasse.
Siamo gli Hiksos, pastori di nuvole
e di un gregge di sogni ingovernabili,
ci voltiamo ogni tanto
per una nostalgia senza segreti
rimasta indietro, pecora più triste.

- Do you speak english?

Non importa, t'ho detto. Non importa.
Parleremmo di niente o delle cose
che tutti sanno
e nessuno conosce veramente.

Hotel delle Piramidi.
Non sopravvive ancora a una domenica
l'eterno amore, e tu non sopravvivi
a un Nilo che trascina via le stelle
e che occhi e parole ci rapisce.

Ancora gli occhi, è agli occhi che ritorno
per potere domani, ricordando,
inventarti da capo, tutta intera.

- What is your name? Where are you from?

Nemmeno questo importa
se nella luce frivola del giorno
non saprò riconoscerti
e tu, tu stessa, divenuta un'altra

nulla ricorderai di queste ore.

E' strano che la luce serva a perderci,
e nel fiume dei volti
tra parole e rimpianti di silenzio
niente più ti somigli o ti rammemori.

Siamo pastori erranti, te l'ho detto,
e nelle steppe della solitudine
ci smarrimmo talvolta. Ci smarrimmo.

- What is your name?

Non importa, davvero non importa:
nella marea d'oblio che ci sommerge,
vittime smemorate d'una frode,
potrò incontrarti – spero – riconoscerti
sentire che sei tu, che non sei un'altra
per un sonaglio d'argento
che appendo al tuo cuore – stasera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

COME MAGHI

Come maghi
che hanno scordato la formula
guardiamo dentro bocce di cristallo
i volti dei ragazzi di una volta
assieme ai quali
non salvammo il mondo.

Hanno la faccia stanca e rispettabile
di gente arresa
e barbe austere che li fanno tristi
mentre, orbi, ancora per antico vizio
sciorinano ricette per i sogni.

E il mondo, intanto,
strappatoci di mano, sfera di neve
sfera di fuoco e nebbia
se n'è andato lontano. Rimane
un ricordo di unghie spezzate,
un sapore di zolfo,
la sconfitta
e una sequela vana di brusii

a spiegare perché non si è felici.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MATRJOSKA

Nella città di incessanti frastuoni
che nemmeno di notte
conosce silenzio
c'è una strada che sale
tra le ombre più assortite
e un palazzo con cento finestre.

Nel palazzo di stanze e di polvere
e cimeli di gloria dismessa
tra ritratti di illustri defunti
che tracciarono rotte e confini,
i cui nomi non sa più nessuno,
c'è una piccola stanza
e una donna
legata al ricordo
di una sera di pioggia e di vino.

Sto cercando il suo cuore di stoppa
lo trafitto con aghi sottili.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SAX

Espace Louise.
Qui le vetrine giocano a rubarci gli occhi,
mentre fuori una pioggia leggera,
con dita di vetro,
batte sulla tastiera di un tempo nemico.

Un sassofono indugia
su note di estenuata nostalgia
e tutti i luoghi dell'anima ritornano
o è l'anima a lasciarci per raggiungerli.

L'uomo sotto la pioggia
continua a suonare
mentre la gente s'affretta
lasciandolo più solo.

Se smettesse un momento,
se d'improvviso le note s'arrestassero,
le luci, le insegne e gli stessi palazzi
crollerebbero
in un silenzio di remota polvere.

Ma insiste
coniugando l'assurdo alla sua norma
e la vita a una canzone disperata
dove un dolce rancore si riversa:
- Vita puttana, dove te ne vai?

L'uomo suona
e le note sorreggono la sera,
le gocce di pioggia,
i passi che s'affrettano
verso altri spazi e altre pene:
nubi in agguato, fazzoletti, lacrime.

(T'ho cresciuto, mio albero di vento,
sospiro dietro sospiro t'ho cresciuto...)

Torrenti di memorie si rincorrono
attraversando i giorni – mille e mille,
confusi in un solo ieri
di cui si è detto e si è ridetto tutto
che rimane, però, giorno indicibile,
saldato alla sua musica segreta,
inconcluso nel cuore,
tradito, infine, dai suoi talismani.

Un sassofono suona cullando la sera.
Ci sta cullando, inutilmente veri,
chiusi e raccolti in una storia minima,
ripetuta e infinita:
storia e sogno.

(T'ho cresciuto, mio albero di vento,
sospiro dietro sospiro,
e non bastava l'anima).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRIMAVERA DEL MILLE

Un pigro odore di caffè nell'aria

e allusioni velate a vecchie liti.

Primavera dell'anno Mille
primavera di ieri. Una farfalla
girò attorno alla testa di mia madre,
le ricordò di scrivere una lettera.

Che canzoni cantavi
- grilli, spose formiche - civettando
con monili di vetro?

Ci adescavi, noi semplici selvaggi,
con magari di sogno,
storie di paladini e d'incantesimi.

Primavera del Mille, di ieri, di sempre
non voglio contare quanti anni
quanti amici,
quante cose perdute,
ma respirare in quest'oasi
che un odore m'inventa
ogni ora e tempo
con un residuo saraceno d'anima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LUOGHI DEL SILENZIO

GENNAIO

1.

Deve essere proprio dei vecchi
questo rifare discorsi
infoccarli di nuove bugie,
già alle vecchie assuefatti,
e vedere "romanzo"
la storia minuta del pane
quotidiana, indicibile e persa.
Deve essere un vizio
peggiore del gioco alle carte
un vino che sa solitudini
e millanta ricchezze impossibili.

Mio padre ha cent'anni

e non è vero che dalle sue finestre
si scorga l'oceano.
Abita una piccola casa
che non gli consente nemmeno
più un gesto
come allungare una mano
e indicare una barca, una stella.

2.

Indicare una barca
parlando di continenti e di imperi
col cuore segreto ancorato
ad un paese di stradine ripide
lavorate da paziente scalpello
perché vi facciano presa
gli zoccoli del cavallo aggiogato
ad una pesante carretta;

parlare di imperi e di donne
indicare una barca
o una stella :
la stella che ti rubò il vento
nel maggio che tutto ti accade,
persino morire in un vicolo
lasciando cadere le chiavi.

3.

Le chiavi di vetro
di un sogno che non ha più porte.
Di continenti e di imperi, ricordi
soltanto il profilo di alberi,
le città provvisorie
nella mappa del cuore
dove tutto vi accadde e niente accade.

Saremmo forse diversi
se non avessimo visto tanti film
letto dei libri, scritte tante lettere.
Se amici non ci avessero lasciato.

Diversi, ma ugualmente condannati
in questa cerchia di parole afflitte,
rami secchi a fingere la vita,

il sogno dell'aprile che trascorse.

Qui c'è un albero e muore
ed è gennaio.

Aghi di pino
in un angolo della stanza,
fanno assurdo un tappeto vegetale.
E' passato natale
- ed un anno:
noi non brindammo a nessuno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da NUGELLA

ALBA ANTICA

Sarà mutato persino il paesaggio
e non ci sarà più un piccolo treno
laggiù, dalle parti di Imera
a fischiare nell'alba
levando un pennacchio di fumo.

Ascolto. Voci arrochite di sonno:
la nostra rivoluzione cantata
nell'ora che ancora una stella
indugiava nel cielo
e il mattino rafferma
cercava le strade più buie
di zolfo, di pane, di lagrime.

La bestemmia feriva
le costole a un Cristo compagno
che a capo reclino taceva.

Ciascuno è emigrato a suo modo
verso il mare, altro lido o paesaggio.
e ci ingannarono rondini
indicando le rotte
dove la morte non viene.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da ORA D'ARIA

OTTONI

Ottoni di ruggine e viole
cercavano di mimare la pena
alta
ai confini del pianto
ma cane di seta, il silenzio
t'era rimasto fedele.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MALINCONIA

Nemmeno c'è più bisogno
di salire in soffitta.
Da sé
viene e si siede alla mia tavola,
assiduo, l'ospite.
Ci guardiamo esitanti
qualche volta parliamo dell'autunno
senza il coraggio più
di formulare
un onesto progetto di speranza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

POMERIGGIO DOMENICALE

Pomeriggio domenicale
una steppa di solitudine
vent'un pollici di pazzia
con la Juve che vince in casa
e il Palermo che va in trasferta.

Mentre scende Gustavo Thöeni
fumo ancora una sigaretta
e se sento cantar d'amore
non è certo sul mio canale.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ANCHISE

Da vecchio, Anchise riscoprì le lagrime
ed il gusto del pianto.
Il miele era ricordo di una bocca
e di seni di luna,
ed era già finito
quando sciami
d'api
scesero a pungerlo negli occhi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CANZONETTA

Teneva strette nel pugno
le nostre speranze.
Le sarebbe bastato stringere un poco
per soffocarle,

invece le lasciò volare
 come uccelli:
allodole nel cielo del mattino
pettirossi di sangue
 la sera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

APRILE

Aprile di rose segrete
che taci di rovi e di spine,
assommi in un solo profumo
di viole
ogni morte, ogni fine. Nessuno
ti ha più sognato
da mille e più notti, nessuno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ALTRO VENTO

Altro vento ti muore tra i capelli
e agonizzano i tori dell'aprile:
Amica mia,

sommiamo tempo al tempo
e ai mattini
riporti di stanchezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UNA DONNA PASSÒ

Una donna passò
su un treno che andava
verso autunni più dolci.
Passò
e ci lasciò qui, feriti,
con una musica triste nell'anima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **VERSI PER LA MADRE**

SIAMO CRESCIUTI E ABBIAMO UCCISO I LUPI

*Allehòoo- Allehidda
lu lupu si mangiò la picuredda.*

Siamo cresciuti e abbiamo ucciso i lupi:
la prima sigaretta, poi una donna,
la prima sbornia triste.

Un ragazzo che fa tardi la sera,
nella notte dei lupi, spesso solo.
Dice ha trovato amici
e non è vero.

È già cresciuto
è diventato un lupo che si illude
per vagabonde lune.

Un ragazzo che fa tardi la sera,
né pecora né lupo: gli occhi lasci
appesi al davanzale
e lo segui nel buio delle strade.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TU UN ALTRO NON L'AVEVI, UN ALTRO CUORE

*Lu me Signuri mi mannà a chiamari
mi mannà a diri ca vulia lu cori.*

Tu un altro non l'avevi, un altro cuore:
soltanto quello dove io inciampavo
di tanto in tanto,
e sanguinava a volte:

- Che ti sei fatto, figlio?

Soltanto quello: un piccolo orologio
che batteva col mio, discreto, assorto.

E sanguinava a volte,
sanguinava
le volte che mi avvenne di cadere:

- Che ti sei fatto, figlio?

Non sapevo
niente di quelle spade, e ti ferivo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MA FU FATICA CRESCERE

*... e quannu crisci lu mannu a la scola
ni lu cummentu di Santu Nicola...*

Ma fu fatica crescere
in quella primavera di malanni
e d'angeli rapiti in mala morte.

Santo Nicola: mille coccinelle
a giocare nell'aria
mille denti da latte da nascondere
nelle crepe dei muri. Una carrozza
s'avventa sulle strade,

nera come la notte
come il tuo cuore nero:
t'hanno parlato bene di un dottore,

e corriamo, corriamo. Una speranza,
ancora una

e mi regali il mondo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

EPPURE LO SAPEVI

*Sant'Anna e San Jachino su' cuntenti quannu
vidinu a Gésu caminari...*

Eppure lo sapevi:
col primo passo inizia ogni viaggio
e chi cammina rischia di cadere,
incontra bivi, deve fare scelte,
deve sbagliare, infine.
T'hanno parlato della "malastrada"
dei cattivi compagni;
da sempre c'è qualcuno che si perde
nelle strade del mondo - c'è chi incontra
amici e amore,
un'altro amore, dico, che s'innesta
nel sangue, roseto di febbre.
Benedici la polvere e le spine
di questo viottolo che s'apre in un pendio:
la scelta non è facile, si cade.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da CRONACA

*

C'era pure un ritratto della madre
- di lei nessuno sa niente,
s'affaccia a guardare con aria stranita,
rispunta tra le carte di una lite
che il tempo non può più sedare.

Che suonava l'armonium nella chiesa
lo ricorda qualcuno,
e che cantava
inni sacri alla gloria del Signore;

e si nutriva di letture bibliche,
conversava con Sara e con Isacco,
con Esaù che volle le lenticchie.
E lottava con angeli, a sua volta.

Ai ragazzi insegnava l'alfabeto
e a far di conto.
Le diedero persino una medaglia
con l'effigie del re: c'era una volta...

Rimase sola con la sua medaglia,
la favola incompleta
e con l'armonium.

- Un'isola caparbia di rancore
chiusa, coi libri a farle compagnia.

E nei libri severi della storia
non avevano scritto i manicomi
né che la notte non finiva mai,
disertata dal sonno.

Parlavano di cose più importanti,
di quel Colombo che scoprì l'America
e dell'America che inventò l'atomica.

E ce nne costa llacrime st'Ammerica!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*

Con questi pesi che di porti appresso
giri per la città tutto da solo,
la cattiva coscienza t'importuna:
un vino inacidito dentro l'anima.

C'è un bar all'angolo dove ti faranno
la carità di un dito di J&B
e una voce sospira *Summer time*
portandoti veleni d'oltre oceano.

Le colombe s'inventano Venezia
e tu rianneghi nella tua laguna,
senza violino.

La cassiera sorride a una battuta

Ancora rondini oltre la finestra.
Si tocca il petto. E' il latte che preme,
che duole.
Cioccolato e fatture. Sei stupida,
stupida, stupida, stupida.

Come ritrovare perduti sapori?

L'ospedale è lontano,
Betlemme di cemento, quasi fuori città.

Cosa le porto?

non fiori, ché quelli si portano ai morti.

Cioccolato!
Lo buttai dalla finestra al primo rifiuto.
Lo so, ho un brutto carattere.

Non ho visto se ci fossero rondini,
so ch'era aprile, un mese vigliacco
ma buono per nascervi come
ogni altro mese.
Aprile o maggio è lo stesso.

Ho un brutto carattere,
me lo dicono tutti.

Un barile, due barili di vino
per un brindisi solo.
E' stato difficile, ora è nato,
sano e forte.
Forse un piccolo difetto negli occhi,
cosa da nulla, gli basteranno per piangere.

Ti dò la luce,
ti rendo antichi sapori: cioccolato,
e sarà ancora l'aprile ad offrirci le rose:
s'affacceranno ai balconi
a guardare le rondini
e le donne che passano
con il loro segreto
di vita e di morte racchiuso nel ventre.

Un barile di vino e la sbornia più triste.
Tanti bicchieri e fai tardi la sera.
Dici “gli amici” e invece sei solo.
Ognuno, dopo avere bevuto,
se ne è andato per i fatti suoi.

Diranno di te che hai le mani bucate.
Sei solo con queste tue mani
che non trattengono niente,
non rubano nulla.
Potresti tenerle in tasca,
specialmente nelle sere d’inverno,
a scaldarsi,
invece le muovi in gesti ieratici e folli,
quasi a plasmare un racconto.

Non trovi parole,
t’hanno insegnato il silenzio.

Cioccolato, dorata stagnola,
avvolge le nostre speranze, le viltà,
le bugie;
la morte nascosta tra macigni di zolfo
o in agguato in un vicolo.
Una mattina qualunque di un mese qualunque,
le donne hanno vesti leggere
sarà primavera.

Rimane qualcosa da fare
e la farà qualche altro. - Tu muori,
e con te la tua storia confusa
a mille altre storie,
le storie scordate del mondo.

Nessuna rondine oltre la finestra.
Lontane le sere del vino.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

Come nasce in te la poesia?

Nasce un po' per invidia, un po' per cattiveria e, infine, per amore: avevo una sorella di me più grande di cinque o sei anni che scriveva versi, a mio parere bellissimi, e io, ragazzino di sette-otto anni, la invidiavo; cominciai ad imitarla per farle dispetto, quando decisi di smettere il gioco, era tardi: non seppi venirne fuori.

Quali sono stati i tuoi Maestri

Non parlerei di "maestri" ma di innamoramenti: ho amato innanzi tutto Guido Gozzano, poi Pavese, Montale, Quasimodo ed altri: Tutti mi hanno dato qualcosa, e non escludo Paul Celan né Ghiannis Ritsos col quale qualche volta ho litigato: quando scopro che aveva scritto – e meglio di me – le cose che pensavo di scrivere.

Qual è secondo te il rapporto tra cultura e poesia?

Indubbiamente un rapporto esiste, ma non credo che la poesia ne dipenda, sebbene di esso si avvalga e da esso tragga vantaggio. Esiste, dunque, quando esiste, un rapporto e non una dipendenza. Se così non fosse Benedetto Croce sarebbe un grande poeta, invece è un uomo colto e sapiente che però non approda alla poesia, cioè allo stato di grazia che è la poesia.

In quale corrente letteraria del nostro Novecento ti inserisci?

Non so rispondere anche perché quello di "inserirmi" è l'ultimo dei miei pensieri. Qualcuno, se lo vorrà, provvederà a suo arbitrio ad inserirmi in una corrente o scuola di pensiero, e avverrà a mia insaputa. Non ne trarrò gioia né dolore. Ogni tanto in qualche antologia, nota critica o recensione scopro di avere qualità, virtù e parentele di cui non avevo il minimo sospetto, e sono persino d'accordo con chi mi annovera tra i figliastri di Jaufré Rudel.

Hai fondato e diretto per molti anni una rivista, “Issimo”: come valuti questa tua esperienza? –

Un'esperienza senz'altro positiva. “Issimo” è stata un importante punto d'incontro per intelligenze libere e vivaci, estranee a logiche di mercato, uno sfogo per quel fiume carsico che trova scarsi sbocchi nell'editoria, ed è un vero peccato che una politica rozza, miope, rapace e poco onesta ne abbia decretato la fine.

Per uno come te nato in una città dell'interno, già “capitale dello zolfo”, qual è il rapporto col mare spesso citato nei tuoi versi?

Sono nato in un paese senza mare, bianco di calce, nero di miseria. – A detta di Camilla Cederna e di altri turisti d'occhio fine si trattava di una città marrone, scarsa di fascino –. Non me ne lamento: mi ha dato tanto, il poco o molto che ha potuto. Mi ha dato la miniera e il suo regno di buio e di morte; lo zolfo, primo lievito del mio pane; la follia malinconica del vino; la ritrosia e il pudore dei semplici, la loro dignitosa povertà.

Il mare è una conquista da emigrante: vivo a Palermo, una città di mare.

Le piazze di Palermo risuonano d'echi di storia perduta e si avverte nell'aria il respiro delle grandi capitali, anche se quella trascorsa è, per buona parte, storia d'altri: Arabi, Aragonesi, e Viceré spagnoli venuti a governare o svernare, come molti dei regali ospiti dei Florio all'inizio del secolo scorso.

In angoli dimessi, a ricordo d'una guerra più nostra, macerie nascoste da sontuosi palazzi e da muri che hanno la stessa età di quello caduto a Berlino, resistono tenaci.

Non gode di buona stampa Palermo. Già Federico Fellini nel suo Satyricon, facendo parlare il brigante nell'idioma palermitano, ne evidenziava l'anima gaglioffa, trascurandone l'anima arabo-normanna, quella barocca, avvertita nelle pagine di Angelo Maria Ripellino, o l'anima liberty, resistente in rarefatte vestigia e nei ricordi sfocati di una Palermo che fu “felicissima”.

Oltre che poeta sei anche narratore, come dimostrano i tuoi romanzi *Epilogo per Paolo il caldo*; *Buio come la notte* e *Il regno* (che è del 2013). Qual è in te il rapporto tra prosa e poesia?

Direi che si tratta di un rapporto di buon vicinato, anche se la Poesia cerca spesso di insinuarsi in pagine che aspirano a una loro seriosa indipendenza. Tempo fa ad una domanda simile ho risposto che quando scrivo poesia mi accade di togliere il piede dal freno, so

che è possibile andare a sbattere, sbandare, imboccare male una curva, investire preconcezioni, ignorare un semaforo... Ma se non sbandi che poeta sei!

Oggi la poesia tende ad assumere la forma del poemetto: credi che ciò costituisca un superamento della poetica del frammento?

Oggi? Il mio Dalla parte del Minotauro è un poemetto ed è del 1981, e poemetti sono i successivi Pergamo la cenere, Naufragio presunto, Nugella, Cronaca ed altri miei lavori che non sto qui ad elencare. Ma non credo di aver voluto, con essi, superare la poetica del frammento. Era il discorso stesso a reclamare quella forma. Né raccogliendo nel mio Ora d'aria una sessantina di poesie brevi volevo sostenere una diversa poetica o la sua funzione di letto di Procuste

Secondo te la poesia dialettale ha un futuro?

Credo che avrà sempre un futuro, ma è costretta a divenire sempre più una poesia di élite; scrivere oggi in dialetto è operazione diversa della volgarizzazione dantesca, senza dire che già la nostra lingua, l'italiano, è lingua minoritaria.

Pensi che i classici abbiano ancora un'influenza nella moderna poesia?

Ritengo che noi abbiamo soltanto ereditato questa che è la più alta "testimonianza dell'esistenza dell'uomo" e che i mutamenti, le rivoluzioni avanguardistiche siano fenomeni di superficie e di breve momento. La mia è una opinione e come tale opinabile: non scriveremo più l'Odissea o la Divina Commedia, ma difficilmente riusciremo a liberarci di quella piccola scheggia – Odissea o Commedia – che ci si è conficcata nella testa o nel cuore.

Che cosa pensi dei premi letterari?

Diceva Fortunato Pasqualino che un premio o un caffè non si nega a nessuno. A parte questo, per i poeti-concorrenti (me compreso) ci sono premi seri e premi che non lo sono. I primi (quelli seri) son

quelli che ci vengono assegnati, gli altri lo sono di meno, hanno nella giuria gente che non sa leggere e che, in ogni caso, non ci capisce; qualche volta sanno in partenza chi premiare: l'amico del giaguaro di turno. Con questo voglio dire soltanto che i poeti non sono le persone più adatte a esprimere giudizi sui premi letterari. In ogni caso, se i premi letterari hanno la funzione di incoraggiare i giovani, lascerei che siano i giovani a concorrere, e i vecchi (me compreso) a lamentarsene.

Hai qualche nuova silloge in gestazione?

Non sarà una "nuova silloge" ma un libro dove ho raccolto alcune pagine (ancora dei poemetti) alle quali mi sento più legato, scritte in anni e tempi diversi. A queste ho aggiunto un monologo – Antigone – che tanto piacque al compianto Giuliano Manacorda. Penso di intitolarlo T'ho cresciuto mio albero di vento... Lo so, come titolo è lungo ed è strano, ma sono anni che me lo porto in testa e quasi gli voglio bene.

Qual è per te il rapporto tra la poesia e le arti figurative; e tra la poesia e la musica?

Ritengo che tutte le arti abbiano la loro origine nella poesia, intesa quale matrice di un sentire più profondo e segreto. A tale fonte attingono, a loro insaputa Claude Monet per le sue ninfee e Francesco Petrarca (dai bei rami scendeva, dolce nella memoria, una pioggia di fior sopra il suo grembo...); ed è lì la ragione per cui nello stesso pomeriggio s'incontrano Mallarmé e Debussy per narrare il sogno di un fauno... La stessa luna commuoverà Giacomo Leopardi e Beethoven; e ancora qualcuno, superata la distanza di secoli, e la ressa degli eventi, con omerici occhi si accorgerà che il mare – in certi giorni, in certe ore – ha lo stesso colore del vino.

ANTOLOGIA CRITICA

Antico o recente che fosse, il vecchio quartiere così come Lei lo descrive, era un'immagine compiuta di tutte le contraddizioni che rendono interiormente combattuto – e perché no?, ferito da rimorsi – anche l'amore degli emigranti. (**Rosario Assunto**, dalla *Premessa a Quartiere degli angeli*, Vico Equense, Ed. Isola d'oro, 1971)

...proiettato con estrema naturalezza verso esperienze culturali europee, ove si evidenzia il gusto del poeta per il gioco d'interazione tra mito e realtà, sia nell'accezione psicologica, sia nella formalizzazione scrittoria. (**Stefano Lanuzza**, in *L'apprendista sciamano - Poesia italiana degli anni Settanta*, Firenze, Ed. G. D'Anna, ottobre 1979)

Pirrera è poeta di rara forza inventiva: coinvolge l'isola mediterranea in una storia multiforme che dalle rive assolate prende l'avvio per ritornarvi come nel grembo materno. E' il segno della salvezza, della contraddizione e del riscatto: è il segno del poeta. (**Gaetano Salveti**, dalla *Premessa a Dalla parte del Minotauro*, Palermo, Ed. Il Vertice, 1981)

...questo aereo e dimesso librino di Pirrera (*Quartiere degli angeli*) è una infilata di perle solitarie adagiate con qualche nobile noncuranza sul collo di quel cieco, stridulo pavone a ruota aperta e culo nudo che è la poesia italiana di questi anni. (**Stefano Lanuzza**, in *Lo sparviero nel pugno - Guida ai poeti italiani degli anni ottanta*, Milano, Spirali, 1987)

...E lo stesso potrebbe dirsi per Carmelo Pirrera [...], biograficamente vicino a una Sicilia interna di muli e trazzere da cui deriva una patina di tristezza arcaica che lo accompagna sempre, se a temperarla non giungesse spesso un accento di ironia ed un andar leggero quasi disincantato che tolgono alle sue pagine quel tono, in altri talvolta troppo greve, di protesta o di lamento o di preghiera. (**Giuliano Manacorda**, in *Letteratura italiana d'oggi 1965/1985*, Roma, Editori Riuniti, 1987)

Nei versi di Pirrera s'addensano e s'intrecciano scansioni emozionali, dialoghi assidui, quotidiani colloqui e gesti che riattingono ad una loro, oseremmo dire, religiosità: segni necessari per fare scorrere l'immaginario che è in noi. (**Anselmo Bea**, dalla *Premessa a La farfalla di Brodski*, Palermo, Ed. Il Vertice, dicembre 1989)

Il *quid*, la cifra che costituisce la caratteristica del linguaggio poetico usato dal Pirrera (...) fanno parte di quelle malie alle quali la poesia si concede. E' un tipo di linguaggio che si può situare in una terra di nessuno, dove la lingua parlata e quella del sogno sono pressoché estranee, in altre parole, più che dire lascia intendere. (**Silvio Bellezza**, da *Il leggio incantato - Interventi e paragrafi sulla poesia italiana degli anni Ottanta e altre cose*, Torino, Genesi editrice, maggio 1992)

...Su una più severa testura di modulazioni d'altri tempi e d'altri lidi s'innesta la vocazione melica di Carmelo Pirrera che stempera spesso la propria

passione civile e il proprio esistenziale sconforto su temi di “canzoni e ballate popolari”. (**Franco Lanza**, in *Storia della letteratura - Il secondo Novecento*, Milano, Guido Miano Editore, vol. I, ottobre 1993)

Tradotta per Roncisvalle. Lo stile è inconfondibile, la padronanza della scrittura, la vivacità dell'ispirazione, confermano, se ce ne fosse bisogno la qualità e la validità del lavoro. Quel “tradotta” porta a immaginare la costrizione di un viaggio scomodo, il cui itinerario è stato scelto da altri, che ci porterà a Roncisvalle, luogo della disfatta. (**Adriana Scarpa**, su “La Tribuna Letteraria”, Anno IV n. 36, Nov.-Dic. 1994)

E' proprio nella parola che Carmelo Pirrera ci fa scorgere la stretta relazione tra visibile e invisibile - questa sua parola ora smagata ora pungente - la “vaga” oscillazione tra spazio e tempo, una vaghezza di chiara memoria leopardiana, fusione e mai confusione di elementi vivi in quella categoria assoluta, superiore ad ogni altra che è l'uomo, “animale fornito di memoria”. (**Gilda Trisolini**, dalla *Prefazione a Da queste ombre - Quaderno n. 2 di poesie della Linea Meridionale*, Giuseppe Bova e Giuseppe Casile [a cura di], Ed. Circolo Culturale Rhegium Julii, giugno 1995)

...Questa serenità di cuore porta il poeta a una stupenda visione francescana. “A Venezia somigliavi ad un santo/ ed era forse vero che parlavi a colombe ed a lupi invisibili d'una tua pace fanciulla,/ ed era un po' parlare di un amore” (**Anselmo Bea**, su “Città di vita”, 1995)

Ed è appunto nei timbri e nei moduli di un'elegia modernamente filtrata e scandita che la pronuncia di Pirrera oggi omologa il passo e unitariamente si connota: si direbbe per ombre tonali d'un chiaroscuro tracciato a contrappunto dell'esistenza. (**Pasquale Maffeo**, dalla *Premessa a Luoghi del silenzio*, Senigallia, Ed. la Fenice, settembre 1995)

La divisione in cinque sezioni della raccolta di Carmelo Pirrera *Luoghi del silenzio* (Premio Senigallia - Spiaggia di Velluto) è in fondo puramente utopistica, in quanto unico è il discorso e la distinzione in luoghi e soprattutto in mesi non comporta sostanziali diversificazioni liriche. Il tema fondamentale è quello della morte che però non è affrontata nella sua drammaticità, né propone interrogativi e dubbi, ma costituisce un Leitmotiv, che offre occasione a molteplici variazioni cosmologiche e gnoseologiche. (**Liana De Luca**, su “Oggi e domani”, Anno XXIV, n. 11, Nov. 1996)

Alla guisa di un acquarellista egli sfiora la carta senza lasciare grumi, senza indugiare più del dovuto sui toni dell'elegia e della drammaticità. Emerge dai suoi versi una personalità morale con la chiara coscienza che tutto è accaduto o dovrà ancora accadere, ma che nessuna perdita può distogliere l'uomo dall'impegno assunto con la vita. (**Fabio Maria Serpilli**, in *La poesia onesta*, Falconara Marittima, aprile 1996)

...Una poesia, dunque, profondamente scettica (*Luoghi del silenzio*), che si chiude ad ogni speranza rappresenta quasi una svolta di Pirrera, che conosciamo intellettuale militante e aperto al mistero del divenire. Questa

poesia, tenue e forte nello stesso tempo non può certo rappresentare un epilogo, bensì una sofferta sosta meditativa.
(su "La Sicilia", 13 gennaio 1997 – senza firma)

Sono le nuvole il *leit motiv* di questi versi (*nugella*) di Carmelo Pirrera che raccoglie in ventitre brevi componimenti il succo del suo esistere alleggerendolo da scorie e gravami addensati negli anni. (**Mariuccia Coretti**, su "Città di vita", ottobre 1997)

Carmelo Pirrera come poeta dimostra una sensibilità sottile e inquieta, che esprime, con felice connotazione linguistica, un continuo e approfondito colloquio interiore. Il tutto stemperato da una sottile ironia (che è la componente prevalente) avvicinando spunti lirici a tematiche esistenziali. (**Emanuele Schembari**, in *Atti del Convegno su Poesia del secondo Novecento Siciliano*, Ragusa, Ed. Libroitaliano, ottobre 1998)

Poeta dotato di notevoli capacità di elaborazione formale e di una vasta ricchezza di contenuti umani, Carmelo Pirrera ci ha dato testi nei quali la profonda pensosità sul nostro personale destino e sulle condizioni della società in cui viviamo si unisce allo slancio lirico, sortendo effetti di sicura efficacia. (**Elio Andriuoli**, in *L'erbosa riva – Antologia per proposte e per testimonianze della Poesia Contemporanea*, Torino, Genesi Editrice, 1998)

La tensione poetica di Carmelo Pirrera si articola nel diapason di un linguaggio reso suggestivo dagli interiori arricchimenti emotivi e orientato verso l'accattivante, malinconica, realtà del ricordo, rivissuto attraverso quegli scarti temporali nell'attesa che qualcosa cambi. (**Aldo Gerbino**, in *Sicilia, poesia dei mille anni*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, giugno 2001)

In realtà la poesia di Pirrera va a prendere alimento, oltre che in se stessa e nella propria energia vitale, nell'ambito della poesia simbolista francese, con escussioni addirittura nella poesia fiabesca del Nord Europa. In questa maniera egli salda la sua ansia, quel suo essere costantemente spaccato in due, quel sentirsi estraneo alla Sicilia e siciliano fino al midollo. (**Dante Maffia**, in *Poeti italiani verso il nuovo millennio*, Roma, Ed. Scettro del Re, 2002)

Carmelo Pirrera affida la sua poesia al canto aperto e disteso, sempre ricco delle immagini del mito e della leggenda, che è svelamento, pur nel percorso assai suggestivo e sonoro della memoria, di verità interiori e umane, di incertezze e di inganni, tutti "raccontati" dall'interno di una visione lirica della vita, dove tra allegoria e metafora il poeta celebra, cosmogonicamente, l'origine e la fine, insomma il grande viaggio dell'essere e dell'esistenza. (**Giovanni Occhipinti**, in *Le confuse utopie - Geografie di letture del '900*, Caltanissetta, Ed. Salvatore Sciascia, 2003)

Questo naufragio "presunto" per antifrasi, ci riguarda da vicino e perciò ci coinvolge fin dalle prime battute, con la pregnanza di un linguaggio dove si

danno appuntamento solitudine e agonie, ma dove vigono esigenze di rinascita. (**Giuseppe Addamo**, su “*Sicilia Tempo*”, aprile 2004)

Con un’ulteriore opera di poesia – *Naufragio presunto* – Carmelo Pirrera si è aggiudicato il Premio Rhegium Julii. Si tratta di un poemetto un po’ visionario che ha tutte le caratteristiche del sogno [...] E’ un mondo sempre dolente che ci appare anche al di là di una certa ironia, straziato e tragico...(**Mariuccia Coretti**, su “*Il Banco di lettura*”, 29/2004- n.s.)

Poeta di schietta vena e capace di un’alta resa stilistica, Carmelo Pirrera pubblica in questa silloge alcuni dei suoi versi più sentiti e toccanti, dettati da un evento luttuoso: quello della morte della madre. E’ dunque questo un omaggio che egli ha voluto dedicarle, e nel comporlo, la sua parola ha raggiunto momenti di intensa e pura liricità. (**Elio Andrioli**, dalla *Premessa a Versi per la madre*, Palermo, Il Vertice, 2005)

Carmelo Pirrera è poeta e narratore. In poesia egli rianima le cose con un’incisiva parola poetica avvolta in una apodittica aura insulare, dove non manca: “ ...un residuo saraceno d’anima,” (**Lia Bronzi**, in *Letteratura italiana - Poesia e narrativa dal Secondo Novecento ad oggi*, Vol. I, Foggia, Ed. Bastogi, ottobre 2007)

Circola in tutta la raccolta (*Ora d’aria*), grazie allo stile secco, quasi lapidario, con l’incisiva essenziale sostanza, una sorta di simbolismo franco-siculo [...] nel senso che Pirrera adatta ai canoni del simbolismo francese la sua passione mediterranea ricavandone sempre, anche nei momenti in cui sembra umanamente soccombere, un piglio poetico forte, deciso che gli fa esprimere la sua sofferenza, il suo sconforto con la caparbia di chi non s’arrende...(**Bruno Rombi**, dalla *Premessa a Ora d’aria*, Messina, Ed. Pungitopo, 2008)

Il canto compatto e conciso di Pirrera ci dispone ad assistere alla frantumazione della commedia umana sulla scena del mondo, frantumazione che si ricompone al di là del palcoscenico, ora come male del quotidiano, ora come memoria del vissuto, ora come inutile domanda per una risposta che non ci sarà. Una voce allora che viene da luoghi di solitudine e silenzio, attraversa l’oceano tumultuoso dell’umano, se ne impregna si sintonizza sulla lunghezza d’onda dell’anima e del pensiero e vibra d’interiorità. C’è nella parola del nostro “ un piglio poetico forte, deciso, che gli fa esprimere la sua sofferenza, il suo sconforto” (Bruno Rombi nell’ottima prefazione) che ci regala una poesia che va letta e gustata lentamente, a minime dosi, come si fa col vino buono, vino d’annata. (**Giovanni Chiellino**, su “*Literary*” N. 5/2009 (http://www.literary.it/dati/literary/c/chiellino/ora_daria.html) e su “*Poetrydream.splinder*”, <http://Poetrydream.splinder.com>, postato da Antonio Spagnolo)

Pirrera non si limita a “sbirciare tra rovine/ di vite altrui” (p. 7), ma soprattutto sbircia fra quelle della propria. Paradossalmente, è questo coinvolgimento personale e diretto che rende i “frammenti” di *Cronaca* non un fatto privato, ma diagnosi generazionale di un fallimento collettivo e sociale. Quello dell’intellettuale siciliano – come dice sempre Zagarrìo – “in

cui si è sempre più acuita la scissione tra la coscienza e la storia". (**Sergio Spadaro**, da *"Nature morte in Carmelo Pirrera"* in *Piccolo cabotaggio*, Bologna, Ismecca editrice, 2010)

Più che una breve raccolta di poesie questo volume (*Cronaca*) offre un vero e proprio poemetto in versi, in ventitré stanze, proposto con mano sicura e luminosamente pregno di metafore. Il racconto, inconfondibilmente soggettivo, si dipana secondo una forma evocativa e sintetica come se le azioni o le figurazioni si caratterizzassero secondo uno spazio ritagliato all'interno dell'impronta poetica, nella consapevolezza che funge da pretesto, ricco di quello stupore squisitamente nascosto negli atti del dire. (**Antonio Spagnuolo**, <http://www.vicoacitillo.it/recen/archivio/145.pdf>)

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA EPISTOLARE

Grazie per i tuoi pensieri augurali affidati ad ali (tutt'altro che di farfalla!) della tua poesia. Ci sono versi, come i tre della scoperta del pianto da parte di Anchise, che ti sarebbero stati invidiati dai lirici greci, che per me restano come punto di riferimento e chiave di lettura della poesia in assoluto. (**Fortunato Pasqualino**, cartolina senza data, da Roma)

... mi pare che la tua *farfalla* abbia tutto meno che la fragilità effimera dell'insetto. Ne abbia i colori, il fascino della forma (che ali, viste da vicino!), ma anche quei segni che molti intravedono nel suo corpo esile e che alludono a voci profonde, a messaggi inquieti ed eterni. (**Stefano Jacomuzzi**, cartolina del 6 dicembre 1989)

...Grazie per il libretto di versi, così denso e umoroso. Io – per gli anni e per il resto – non sono più un buon lettore, specie di poesia, ma ho scorso con partecipe complicità le sue pagine. (**Gesualdo Bufalino**, lettera del 1 dicembre 1989)

Riguardo al suo libro di versi (*La farfalla di Brodskij*) Le confesso – e mi creda – la mia ammirazione; Lei è fra le voci poetiche più convincenti e più mature della nostra contemporaneità; mi piacciono il suo scavo nelle aree meno frequentate della vita (della vita memoriale, intendo dire), la sua scrittura così nitida e allo stesso tempo così drammatica, la sua attenzione ai sentimenti del vissuto e il suo continuo rimanere nello scrimolo interiore delle esperienze. (**Vito Moretti**, lettera dell'aprile 1990)

...Grazie per questo tuo nuovo libro di poesia (parlo della *Farfalla di Brodskij*), che illumina ancora una volta di ottima luce rivelatrice il tuo itinerario di ricerca della identità intersoggettiva. (**Giuseppe Zagarrìo**, cartolina del 26 gennaio 1990)

Luoghi del silenzio, insomma, è un libro che resterà, perché scritto innanzi tutto col cuore e affidato alla maestria di un linguaggio trasparente e privo di fronzoli. (**Dante Maffia**, lettera del 1. 1. 1995)

... Ho visitato i *Luoghi del silenzio*, ne ho ascoltato le voci, sono stato catturato dall'atmosfera rarefatta che hai saputo creare. Hai scritto un'opera viva, recente e antica, nella quale la morte e la vita, il dramma della condizione umana, intridono le note magiche del "flauto". (**Ferruccio Centonze**, lettera del 13 dicembre 1995)

Caro Pirrera,

La ringrazio molto per l'omaggio del Suo sensibilissimo "Nugella" per cui La complimento: è un ritorno alla poesia delle cose, dopo tanti esercizi e solfeggi (non certo in Lei che è sempre stato osservatore prudente, se non erro, della poesia informale d'avanguardia). (**Luciano Cherchi**, lettera del maggio 1997)

E chiamale *Nugella!*... Mi hanno toccato nel profondo le tue nuvole e i tuoi scontenti, la malinconia della vita che cede, il fuoco che ci consuma e specialmente la tua ritrosa – e straordinaria! – parola. (**Elena Milesi**, cartolina da Bergamo del 15 maggio 1997)

Nugella mi è apparsa ancora più fresca rispetto alla tua più antica produzione, anche perché riassuntiva di un'esperienza esistenziale sulla quale sembri dire parole definitive. (**Sergio Mangiavillano**, lettera del 26 maggio 1997)

...In questi "scampoli di vita" si afferma con forza quella che potrebbe definirsi la sua [del poeta] "linea di condotta"; l'attenzione all'uomo e al paesaggio, a quel continuo variare e sfiorire che solleva angoscia nell'animo di chi vede fermo e immutabile nel tempo il sentimento forte della vita. (**Walter Nesti**, da una nota per *Nugella* del luglio 1997)

Le poesie di *Nugella* mi hanno profondamente emozionato per la sapienza, che vi circola, della vanità della vita, della disperazione della memoria, della morte che tanto, intorno, ha colpito fra amici e ricordi. Le ho sentite vivamente e abbondantemente anche mie. E ritmi, rime, immagini sono perfettamente adeguate alla spoglia e lucida riflessione. (**Giorgio Barberi Squarotti**, lettera del 24 agosto 1997)

Naufragio presunto è una mirabile allegoria dello scorrere della vita e del tempo nella varietà di situazioni e figure ed eventi, fino alla consapevolezza delle sconfitte e della morte. Il discorso poetico è illuminato e sublimato da un'inventività intensa e profonda e da una straordinaria ricchezza di immagini. (**Giorgio Barberi Squarotti**, lettera del 3 dicembre 2003)

Ho apprezzato moltissimo il tuo *Versi per la madre*, struggente eppure fermo a una scrittura nitida, asciutta, che nulla concede alla lacrima facile. (**Anna Ventura**, lettera del 12 maggio 2005)

Molto belli, molto sentiti i tuoi *Versi per la madre*: veramente da antologia. Anche la metafora del lupo che si trasforma nel tempo è mirabile. (**Liana De Luca**, cartolina, ferragosto 2005)

Il tuo poemetto [*Versi per la madre*] è fascinosamente intenso per l'esemplare fusione di ritmo e per straordinaria capacità di riunire, nella rapidità della scrittura, di immagini e di vicende, la lezione e il significato della vita che, in forza dell'andamento di favola, ne indicano la verità di sempre. (**Giorgio Barberi Squarotti**, lettera del 15 maggio 2005)

La qualità più cospicua dei bellissimi *Versi per la madre* mi pare risieda nell'equilibrio perfettamente bilanciato fra urgenza del sentimento, necessità emozionale, intensità poetica [...] un equilibrio sempre e comunque arduo da raggiungere, e più che mai quando l'occasione poetica è così coinvolgente e viscerale. Lei ci è riuscito e i *Versi per la madre* si collocano ancora una volta sulla cresta più alta della sua scrittura assieme – per esempio – del recente *Naufragio presunto*. (**Loris Maria Marchetti**, lettera del 4 giugno 2005)

Torna al [SOMMARIO](#)

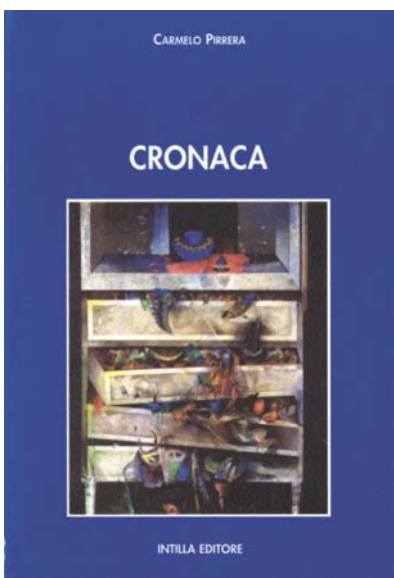
RECENSIONI

CARMELO PIRRERA: *CRONACA*

(Messina, Intilla Editore, 2006, € 7,00)

Frammenti riemergenti di vite ormai lontane, evocate in maniera allusiva, tra lampeggiamenti di subite visioni, che a tratti le illuminano, può definirsi il contenuto di questo poemetto di Carmelo Pirrera, *Cronaca* (vincitore, da inedito, nel 1998, della decima edizione del Premio "Vittorio Bodini"), nel quale egli recupera, con la sua consueta abilità compositiva, vicende di anni che si perdono negli ingorghi del tempo. Ed è certo che a Pirrera giova la misura del poemetto, più ampia della lirica singola, come dimostrano altri suoi libri, da *Pergamo la cenere*, che è del 1986, a *Versi per la madre*, che è del 2005.

Affiorano così, nella nuova silloge del nostro poeta, sorgendo come da



“stanze semibuie”, “tra ninnoli e ricordi” di un evanescente e fantastico passato, le immagini di anni andati, a cominciare da quella di una presenza femminile pietosa e sollecita nel prodigarsi a favore del prossimo (“Che suonava l’armonium nella chiesa / lo ricorda qualcuno / ... / Ai ragazzi insegnava l’alfabeto / e a far di conto”). Segue poi la figura di una “sorella” (“Mancano i ritratti, / solo una lunga storia d’ospedale, / altra odissea di pianto che si tace”), la quale “Si chiuse, recluse in un sogno / di nebbia rosata”, “Anche lei con un violino nel cuore / conficcatovi a forza”.

Ed ecco la presenza del “ragazzo”, che può identificarsi con l’autore stesso, il quale vive i giorni di una tormentata ed inquieta giovinezza: “Eri solo un ragazzo senza idee / e

sogni assai confusi nella testa”, tra compagni ed esperienze che l’iniziano alla vita e ai suoi segreti, con i quali continuamente si confronta: “Persi i compagni, / i libri, e falsi eretici. / Tabacco amaro, nuvole di fumo / trite ideologie rispolverate”; un “ragazzo” sempre a tu per tu con la dura fatica del crescere e dell’avanzare, affermandosi, sulle difficili vie del mondo: “Con questi pesi che ti porti appresso / giri per la città, tutto da solo, / la cattiva coscienza t’importuna: / un vino inacidito dentro l’anima”.

S’alternano quindi e si confondono altre visioni, come quelle di guerre aspramente combattute, anche se gli antichi nemici si sono in seguito rappacificati (“Certo non è da raccontare in giro / questa storia di guerre”) e quelle di disperanti solitudini: “Le donne non lo dicono, ma sanno / com’eri solo in quel finir d’agosto / nella città svuotata di canicola”.

Tornano poi ancora, come in un sapiente contrappunto, immagini già note, quali quelle della madre e della sorella (“...la madre suonava l’armonium. / ... / La sorella / era pazza - così si diceva”) e quelle degli amici (“Nella

svuotata canicola era solo: / gli amici si facevano negare”): compagni amati e perduti, tra i quali ne spicca uno, “... un cattivo compagno, si diceva, / uno che andava a donne / e amava il vino”. E tornano dall’infanzia visioni di “vicoli stretti”, e delle “osterie / frequentate da gente di zolfara / dal facile coltello”; antiche visioni della sua Sicilia, che Pirrera porta incise indelebilmente nel cuore.

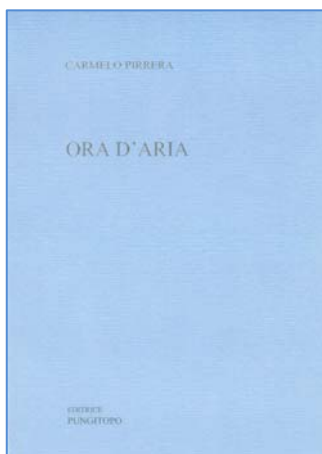
Ciò che resta della lezione dei giorni, dopo “rimpianti, nostalgie, ricordi”, è la ritrovata capacità di “apprendere il silenzio” e di “chiudere i conti con il bene e il male”, quella cioè di un’estrema saggezza: “Rosa irrecuperabile, la vita. // Svendettero i suoi libri, il suo violino / e bruciarono i versi / dove la rondine suggeriva un bivio”. E soprattutto restano le vivide immagini e la suggestione di alcune sapienti iterazioni (“Rimase sola con la sua medaglia”; “E ce nne costa llacrime st’Ammerica!”; “Allora è vero che non mi vuoi bene”), sull’onda di una metrica che recupera l’endecasillabo quale strumento impareggiabile, pur nella novità di un dettato autenticamente moderno, della nostra poesia.

Elio Andriuoli

CARMELO PIRRERA: *ORA D’ARIA*

(Messina, Ed. Pungitopo, 2008)

Tra i più luminosi e lievi florilegi poetici apparsi lo scorso anno dedicati ad autori tuttora nel pieno della loro attività poetica va segnalato il libretto – il



diminutivo è suggerito dall’esilità dell’edizione, più che tascabile – dell’eccellente scrittore e pubblicista palermitano **Carmelo Pirrera**, che si intitola **Ora d’aria**. “La bellezza della poesia di Pirrera, ossia la sua vitalità, sta nella sua essenza intrinseca, nella sua perentorietà”, scrive nella prefazione al libro **Bruno Rombi**, anch’egli scrittore e poeta, nonché occasionale collaboratore di *Issimo*, la nota rivista poetica declinata da Pirrera al superlativo assoluto, per buon garbo di ironia. L’ironia è in Carmelo Pirrera l’urbana creanza della sua resa sotto condizione all’inevitabile dolore della vita e si affaccia subito,

luminosamente funerea nella splendida pagina di prosa poetica costituita dalla dedica del libro in memoria della sorella Lina, quando il poeta, reso più edotto dagli anni di esperienza vissuta sulle menzogne che La Storia ci

racconta circa la vita degli uomini importanti, confessa alla sorella che non crede più a questa e quest'altra cosa: "né credo che sei morta, anzi questa è la cosa più incredibile", imprimendo subito una vertigine magistrale e schietta al suo amore fraterno per Lina, in grado di vincere la morte. La ricerca della poesia è in Carmelo Pirrera sempre una dimensione di stile di vita. Pirrera è poeta dentro la vita e per la vita, la sua poesia serve a collocarci, con qualche merito di dignità in più, nell'aiuola che ci rende feroci, per dirla con Dante: grande osservatore dei vizi e delle virtù dell'uomo. Pirrera ha amato esclusivamente la donna. Eppure i suoi *pomeriggi domenicali* degli anni Sessanta, sono filati lisci e solitari, come un sibilo sulla neve di Gustavo Thöeni in Val Gardena. Ma la funzione magistrale del poeta consiste nel non sapersi arrendere mai allo stupore che ci colpisce per la nostra totale incapacità di concludere il resto di niente nel corso di un'intera vita, come ci dice in versi: "Saggi e sapienti uomini d'ingegno/ parlarono di stelle, di pianeti/ indagarono/ persino le ragioni del mare./ Discussero di Dio con competenza/ poi caddero nel sonno/ come ognuno".

La poesia di Carmelo Pirrera è orientata a rappresentare la vanità effimera della vita e l'irreparabile scialo di occasioni imperfette che si manifestano come tangenti fulminee di fuga dall'assedio asfissiante della quotidianità ovvero da ogni forma di alienazione patita come prigionia disumanizzante. Pirrera si esprime con la limpidezza e l'essenzialità più scarse, senza festoni ornamentali e senza ingombranti apparati letterari di memorie citazionali. La sua poesia è sempre un raggio laser che perfora il diafano e l'amorfo della materia inerte per bucare la corazza dell'immobilismo e di supina accettazione che ci costringe, verso una visione puntiforme, istantanea e fugace di luce e di riscatto. Pirrera è poeta profondamente drammatico nel senso classico del termine: svolge un'azione che si conclude nel significato amaro di un'acquisita consapevolezza, ma l'elemento di valore del poeta sta nel non cedere mai alla lamentazione, al pianto, al pavido rincrescimento per l'azione corrosiva del tempo. In lui la risposta ironica funziona come la sfida e l'atto eroico: è una conferma della tempra del lottatore umano, che conosce bene la limitatezza della sua azione e che non rinuncia in nulla ad interpretarla fino in fondo. Queste caratteristiche fanno di Carmelo Pirrera una delle voci più battagliere e significative della poesia italiana contemporanea.

Sandro Gros-Pietro

da *Vernice – Anno XVII n. 44*